

**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI  
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
**Band:** 90 (2018)  
**Heft:** 1

**Artikel:** L'escrito a scuola  
**Autor:** Dillena, Giancarlo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-816628>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 04.05.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## L'esercito a scuola

Che cosa sanno gli studenti e gli apprendisti dell'esercito, dei suoi compiti, dei mezzi con cui li assolve? Su quali elementi si fonda la loro rappresentazione di questa istituzione fondamentale? E su che cosa basano i loro eventuali giudizi?



uff spec  
Giancarlo Dillena



ufficiale specialista Giancarlo Dillena  
Capo-comunicazione STU

**S**ono interrogativi di importanza essenziale. Sia perché saranno loro – o quanto meno molti di loro – a dover affrontare a breve l'esperienza del servizio.

Poi perché come cittadine e cittadini di uno stato in cui la democrazia diretta ha un ruolo centrale nel processo politico, saranno chiamati a prendere decisioni cruciali in questo ambito. Infine – *last but not least* – perché assumendo negli anni a venire responsabilità

lavorative, famigliari, sociali in seno alla comunità, saranno loro a dare il sostegno morale indispensabile a chi, in uniforme, dovrà dare sicurezza, aiuto, protezione al Paese.

Da questo profilo le indicazioni di cui disponiamo sono confortanti. Lo studio *Sicurezza 2017* (condotto dal *Center for Security Studies* dell'Accademia Militare del Politecnico di Zurigo) rileva che l'82% della popolazione è convinta della necessità e dell'utilità dell'esercito. Una percentuale che scende al 70% se si considerano i giovani fra i 20 e i 29 anni,

ma che è giusto riconoscere come molto alta, se si pensa alle premesse su cui si fonda. In effetti un numero crescente di giovani presta servizio e, quindi, ha un'esperienza diretta su cui basarsi. Molti altri conoscono (o non conoscono) l'esercito solo per sentito dire. Senza contare la componente di giovani stranieri che (senza nessuna responsabilità propria, sia ben chiaro) è di fatto culturalmente più lontana dalla specifica tradizione elvetica in materia di milizia e di partecipazione diretta del cittadino alla sicurezza collettiva. La quale, se da un lato è giudicata buona, nel nostro Paese, dal



**Michele Masdonati**



**Marco Ferrari**

**Una solida realtà  
nel Cantone Ticino.  
Siamo qui per voi da oltre  
145 anni.**

**Agenzia generale Bellinzona**  
Michele Masdonati

Via S. Gottardo 2  
6500 Bellinzona  
T 091 601 01 01  
bellinzona@mobiliare.ch

**mobiliare.ch**

**Agenzia generale Lugano**  
Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2  
6900 Lugano  
T 091 224 24 24  
lugano@mobiliare.ch

**la Mobiliare**

93% degli interpellati, alla luce della situazione internazionale è però vista a rischio di degrado dal 70% quando si parla del futuro.

Tutto ciò concorre a rendere più che mai importante un'azione attiva e incisiva di informazione e sensibilizzazione dei giovani in età scolastica sui temi legati alla sicurezza e in particolare sul ruolo delle forze armate.

Da quanto è dato sapere le esperienze condotte in alcune scuole della Svizzera tedesca hanno dato risultati molto positivi. In particolare gli interventi in classe di giovani quadri di milizia, vicini per età e mentalità al loro pubblico e portatori di esperienze concrete, suggeriscono di proseguire su questa strada.

Che è però ancora molto lunga e spesso in salita. Soprattutto nei cantoni latini (anche se resistenze non mancano nemmeno in quelli tedescofoni). L'idea di fare entrare nelle classi dei militari è vista con diffidenza, per non dire aperta avversione, non solo da quelle frange politiche da sempre ostili all'esercito. Anche fra coloro che ufficialmente sono schierati a favore di quest'ultimo prevale spesso una timorosa arrendevolezza: per evitare problemi, per non "erodere" ulteriormente gli spazi dell'insegnamento, per mantenere una separazione istituzionale ritenuta "saggia", in un campo politicamente sensibile.

Là dove, come al sud delle Alpi, la conduzione politica della scuola è affidata alla sinistra e dove gli insegnanti che si richiamano a quest'area sono particolarmente attivi nel far credere di rappresentare tutti i colleghi e di incarnare gli

unici valori educativi difendibili, il compito diventa ancora più arduo.

Ma questa non può né deve essere un alibi rinunciatario, di fronte a un impegno che, per il futuro dei giovani e del Paese, è cruciale. Il senso, la portata e il valore del servizio, in un contesto di milizia solidamente ancorato alla migliore tradizione democratica, vanno spiegati e ribaditi ben prima dell'entrata in servizio (per chi ancora lo svolge) e anche e soprattutto al di fuori di esso. Per ricostruire quel legame fra popolazione ed esercito che un tempo era il risultato "naturale" dalla forte compenetrazione fra vita civile e vita militare. Ma se prima erano i numeri (degli effettivi e della durata del servizio sull'arco della vita individuale) a produrre questa saldatura, oggi occorre perseguirla per altra via, in primo luogo quello della informazione e formazione.

Non si tratta, evidentemente, di fare della "propaganda ideologica" per l'esercito, come quella praticata in certi paesi a partito unico. E nemmeno di fare "marketing" di arruolamento, come quello necessario nei Paesi con forze armate di professione. Si tratta di spiegare come funzionano le cose da noi, insistendo tra l'altro sulle differenze rispetto a questi altri esempi. Si tratta di far comprendere alle nuove generazioni le caratteristiche, le prerogative e anche i limiti del nostro sistema di milizia. Si tratta di spiegare quel che si fa, come lo si fa, perché lo si fa.

Senza esagerare e senza edulcorare. È vero che il servizio è anche fatto di disagi e di fatiche, cui molti giovani non sono oggi più abituati. Ma questi stessi giovani, alla prova dei fatti, sono molto

più pronti di quanto lascino presagire certi stereotipi loro applicati superficialmente. Vogliono però sapere perché e per che cosa. E hanno il sacrosanto diritto di saperlo, prima ancora di indossare l'uniforme.

E, a proposito di stereotipi, la mia impressione è che, dietro la cortina fumogena di una certa minoranza rumorosa "antimilitarista" militante, molti anche insegnanti sono assai più aperti e disponibili ad affrontare la questione. Occorre cercare il contatto con loro, senza troppo badare a chi subito strepita. Il dibattito sulla reintroduzione dell'ora di civica in Ticino è stato, da questo punto di vista, assai emblematico della distanza che divide le posizioni di certuni dalla maggioranza della società civile.

Dal punto di vista dell'esercito va sottolineato che è anche su questo terreno che si gioca la carta della credibilità. Non si può, da un lato, presentarsi come pronti ad affrontare addirittura una possibile aggressione armata contro il Paese e, dall'altro, esitare per timore di urtare certe suscettibilità politiche (che rimangono nettamente minoritarie). L'educazione alla sicurezza, cominciando dall'informazione su ciò che è e fa l'esercito, è una missione irrinunciabile. Non da ultimo perché potrebbe anche contribuire, attraverso il confronto con una *audience* sicuramente attenta ma anche critica, a migliorare l'approccio dell'istituzione militare all'informazione in generale. Aspetto sul quale, alla luce in particolare di qualche recente votazione, c'è sicuramente ancora un importante margine di miglioramento. ♦

Abbiamo aggiunto all'IT  
il nostro valore più grande.

IT SOLUTION +  
PASSION =

FINCONS GROUP

Francesco Moretti  
Deputy CEO FINCONS GROUP

Conoscenza dei business in cui operiamo, competenze specialistiche, metodo: la nostra base è questa. Solida. Ma è la passione la nostra marcia in più, quella che ci ha fatto crescere e ci fa essere da 30 anni un punto di riferimento irrinunciabile per tante imprese leader.

La passione per il nostro lavoro: stare accanto ai manager, aiutarli a realizzare le strategie offrendo le soluzioni IT più innovative in tutte le fasi che compongono la catena del valore di un'impresa.

La passione per le risposte che fanno la differenza nella gestione del business.

